

EURO 1,90

Settimanale di Informazione

ANNO II N. 6 11 FEBBRAIO 2010
www.ilpunto.it



ilPunto

ntc



ELEONORA SCOPELLITI
BALLA PER GLI "AMICI"



MORGAN, DALLA TV
ALL'IMPEGNO CIVICO



BABBOCCIONI



CARLA FRACCI, STORIA
IN "PUNTA DI PIEDI"

**ALTRO CHE BAMBOCCIONI, E' L'ITALIA DEI "FIGLI DI":
DA DESTRA A SINISTRA PORTE APERTE E STRADA
IN DISCESA SE PAPA' SIEDE IN PARLAMENTO.**

**MA C'E' ANCHE UN'ALTRA ITALIA:
QUELLA DELLE VITE A PROGETTO E DEGLI
STAGE GRATUITI A TEMPO INDETERMINATO**

ANGELO NARDELLI



MAFIA INTERNATIONAL

Alla conquista dell'Italia

FABRIZIO COLARIETI



li analisti della Direzione investigativa antimafia le chiamano allojene. Sono le organizzazioni criminali straniere che operano sul nostro territorio, a volte a stretto contatto con quelle autoctone (mafia, ca-

morra e 'ndrangheta) altre in assoluta autonomia. Sono ramificate, fluide e in continua evoluzione e in alcuni casi hanno una struttura mafiofena, cioè di tipo verticistico, che assomiglia tanto alle mafie made in Italy. Sono particolarmente specializzate in traffici illeciti, dalla droga al tabacco, passando per le armi, l'importazione di merci contra-

fatte, la tratta degli esseri umani e il riciclaggio di danaro sporco. Un fenomeno, quello delle infiltrazioni delle mafie straniere, che secondo la Dia non va perso di vista, anche se al momento non appare invasivo come quello nostrano. In cima alla classifica, dicono gli analisti dell'Antimafia, ci sono certamente gli albanesi, seguiti da cinesi, romeni, ni-



Da manovali della malavita organizzata, in molti si sono messi in proprio. Albanesi, cinesi, rumeni, nigeriani, sudamericani, magrebini, russi, bulgari e serbi: la geografia del crimine straniero a casa nostra

geriani, sudamericani, magrebini, russi, bulgari e progressivamente anche i serbi. La mafia albanese e kosovara è strutturata in modo assai simile alle organizzazioni criminali autoctone e con esse ha storicamente contatti ben consolidati. La mafia albanese, come quella cinese e nigeriana, può essere definita stanziale, cioè che delinque sta-

bilmente nel nostro Paese. Gli albanesi sono leader nel mercato degli stupefacenti: un'attività che hanno ereditato dai cugini kosovari, in particolare nel traffico di eroina dove si sono imposti sul mercato come intermediari tra la mafia turca e l'occidente, ma anche per la cocaina. In principio erano i migliori sul mercato per la marijuana, es-

sendone stati per anni grandi coltivatori, poi si sono evoluti e si sono inseriti nel segmento del trasporto delle altre droghe. La mafia italiana ha sfruttato gli albanesi, come trasportatori, loro si sono fatti valere e hanno acquisito nel tempo contatti diretti con i produttori. Oltre i grandi gruppi, quelli che trafficano essenzialmente in droga, ci sono una miriade di satelliti, più piccoli, familiari, dediti allo sfruttamento della prostituzione e alla commissione di reati contro il patrimonio. Poi ci sono i cinesi. Loro danno meno problemi dal punto di vista dell'ordine pubblico, perché commettono reati che, almeno per ora, non creano allarme sociale ma il loro silenzio non va sottovalutato. Tuttavia il problema più grosso - dicono dalla Dia analizzando ciò che succede ogni giorno - è costituito dalla principale attività che li tiene impegnati nelle Chinatown italiane (Firenze, Milano, Roma e Napoli): l'importazione di merce contraffatta. Gli analisti parlano di un vero e proprio "inquinamento del mercato regolare". Un mercato tossico, che ha ormai affondato le sue radici nell'economia italiana diventando molto appetibile anche per la criminalità autoctona. La criminalità cinese, per la Direzione investigativa antimafia, ha ormai contatti e collaborazioni, comprovate e consolidate, con la camorra con cui condivide, grazie alla sua indubbia abilità, il business della contraffazione dei marchi. L'attività di sfruttamento dei connazionali, secondo le agenzie di Intelligence, sembra essere finalizzata anche alla costituzione di strutture parabancharie: vere e proprie "banche clandestine" utilizzate dalla criminalità cinese per il trasferimento di fondi. Alla Dia, tuttavia, non amano parlare della secolare e temibile mafia gialla, le Triadi, la Tian Di Hui (società del cielo e della terra). Però collegamenti, anch'essi comprovati da indagini giudiziarie, parlano comunque di un'affermazione molto forte della criminalità cinese in Europa. Un'affermazione che ha i connotati di un'organizzazione transnazionale che si muove e delinque allo stesso modo dovunque si insedi. Le stesse caratteristiche della criminalità cinese, provate da altrettante indagini, sono state individuate dalla Dia e dai Servizi analiz-

La fotografia scattata dalla Dia sarà illustrata nel prossimo rapporto. Ecco tipologie e traffici

zando un'altra organizzazione criminale, quella nigeriana. Una holding transnazionale del crimine presente in Italia e specializzata, così come quella albanese e magrebina, nel traffico degli stupefacenti. Anche le organizzazioni criminali africane

hanno dimostrato grandi capacità nel crimine economico, in particolare quelle algerine, sia sul piano dell'attività di produzione e commercializzazione di generi contraffatti, con possibili saldature con le organizzazioni asiatiche, sia per quanto riguarda il riciclaggio del danaro, nel caso dei nigeriani, attraverso l'acquisizione di strutture commerciali e di money transfer. Anche i sudamericani contrabbandano droga sul suolo italiano, in ottimi affari con la mafia siciliana, in particolare per il mercato della cocaina, e ora anche con la 'ndrangheta calabrese. Sulla mafia russa mancano attuali evidenze giudiziarie. Per gli analisti dell'Antimafia, in questo caso, il discorso va comunque allargato alle organizzazioni criminali dei paesi dell'ex blocco sovietico, come la criminalità romena e quella bulgara, dedite alla tratta degli esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione, e in particolare quella ucraina, specializzata nel contrabbando di grandi quantitativi di sigarette. La criminalità russa, è una mafia di transito, o meglio ancora d'affari, perché particolarmente dedita, su sca-

la mondiale, al riciclaggio e al traffico di armi. Le poche evidenze giudiziarie parlano, infatti, di enormi flussi di danaro da riciclare all'estero, attraverso massicce acquisizioni immobiliari anche in Italia. Inquietante e drammatico, il tema della tratta degli esseri umani a cui, alcuni mesi fa, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica dedicò uno studio sottolineando implicazioni e rischi per la sicurezza nazionale. L'organizzazione mondiale del

LA TRIADE/ La nuova mafia

Un'organizzazione verticistica, "silenziosa" ma senza scrupoli

Cho-hai, tradotto dal cinese vuol dire *pescecane* o anche *succhiasangue*. Sono loro i boss delle famigerate Triadi, la mafia cinese. Sono di poche parole, tanto che gli investigatori hanno scoperto che usano minacciare i conterranei recapitandogli mazzi secchi di gladioli rossi. Quando le buone maniere non bastano, poi, passano ai colpi di machete, raramente al piombo. C'è un responsabile per ogni territorio, ma non si sa con quale legame verso l'alto. Un'organizzazione verticistica, poco rumorosa, stanziata e ben radicata in Italia, che alimenta con i propri introiti un notevole flusso finanziario. Sono specializzati in estorsioni, sfruttamento della prostituzione, traffico di armi e di droga e, in particolare, nella contraffazione dei marchi. Nel

novembre scorso, a Torino, la Mobile ha disarticolato una potente cosca "gialla", ramificata in tutta Italia, che faceva capo al 36enne RuiChun Zheng, il *grande fratello*, così come lo avevano ribattezzato in segno di ri-

spetto i suoi connazionali. L'indagine era partita dall'uccisione del 22enne Hu Lubin, uno spacciatore di chetamina, ucciso a febbraio a Milano, a colpi di machete, per uno sgarro. Dalle intercettazioni - un rompicapo per via del dialetto dello Zhejiang - si è arrivati al grande fratello, che aveva appena preso il posto di Hu Lubin. Più in generale, di loro, si dice che sono quasi immortali e sempre in buona salute. *Zu-pin*, vuol dire funerale. Dove? Quando? Non si sa. La loro vita è un mistero fin dalla nascita. Quando muoiono, poi, non esiste un registro né risultano cinesi sepolti in Italia. Vengono a lavorare da giovanissimi, tra i 15 e i 20 anni, e quando arrivano da clandestini sono *wu-min*, senza nome. È un ciclo continuo: i documenti dei morti finiscono ai vivi, riciclati per generazioni. Un passaporto di un cinese morto vale 15mila euro e lavorano giorno e notte per pagarsi il viaggio e per ottenerlo. Saldato il debito, diventano imprenditori, sfruttano se stessi, creano società schermo, le cosiddette scatole cinesi, e un'infinità di strutture parabancaarie per esportare grandi capitali. Da dove arrivano tanti danari, è un altro mistero. Dietro quelle mazzette di euro ci sarebbe la Repubblica Popolare Cinese, lo Stato, fortemente interessato a fare "cubatura" nel vecchio continente, ma anche la temibile mafia gialla. Le loro comunità sono omerose: un silenzio facilitato da una sessantina di impenetrabili dialetti.

F.Co.



lavoro stima che nel mondo ci siano oltre 12 milioni di persone sottoposte a sfruttamento sessuale e lavorativo. Questo fenomeno è diventato il secondo business illecito globale, dopo il narcotraffico, che vede in prima linea sia organizzazioni mafiose - presenti stabilmente anche sul territorio italiano (albanesi, cinesi, romeni e bulgari) - che holding terroristiche.

f.colarieti@ilpuntontc.com